



Pintus, Giovanna Maria (1996) *Sacrifici animali e dèi di coccio (ARN., Adv., Nat., VII)*. In: *L'Africa romana: atti dell'11. Convegno di studio*, 15-18 dicembre 1994, Cartagine, Tunisia. Sassari, Editrice Il torchietto. V. 3, p. 1627-1636. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, 28.3).

<http://eprints.uniss.it/5194/>



Publicazioni del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

28.

Atti dell'XI convegno di studio su «L'Africa romana»

Cartagine, 15-18 dicembre 1994

a cura di Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri e Cinzia Vismara

L'Africa romana

Atti dell'XI convegno di studio
Cartagine, 15 - 18 dicembre 1994

*a cura di Mustapha Khanoussi,
Paola Ruggeri e Cinzia Vismara*

* * *



Editrice Il Torchietto - Ozieri

Giovanna Maria Pintus

Sacrifici animali e dèi di cocchio
(ARN., *Adv. Nat.*, VII)

La polemica di Arnobio contro l'animalicidio a scopo sacrificale sembra anticipare le più recenti tendenze del nostro secolo, quando si intenda rito sacrificale in senso lato, inserito nel campo concettuale dell'*ethos*, dunque, non limitato alla sola sfera del sacro, ma attento a cogliere i caratteri eminentemente sociali e sostanzialmente la violenza, la gratuità e la crudeltà verso esseri dotati di vita¹.

Oggi la scienza ha bisogno di sperimentare sugli animali, ieri la religione li interpretava come dono e sacrificio per la divinità².

La voce di Arnobio nell'Africa proconsolare del III-IV secolo, si leva contro l'animalicidio e in difesa degli animali, con forti venature polemiche³, contro quella pagana⁴ che prevede tradizionalmente il sacrificio cruento. Questo argomento è trattato in maniera estesa, nel settimo libro dell'*Adversus nationes* dedicato nella sua interezza ai sacrifici⁵.

¹ Per una rassegna delle principali interpretazioni del sacrificio cfr. A.M. DI NOLA, *Sacrificio e offerta*, in *Enciclopedia delle Religioni* V (1973), coll. 649-678; «sacrificio» in *Dizionario delle religioni*, diretto da G. Filoramo, Torino 1993, pp. 656-662; e ancora in AA.VV., *Nuovo Dizionario delle Religioni*, a cura di H. Waldenfels, trad. ital., Cinisello Balsamo 1993, pp. 827-841 con relativa bibliografia ai settori specifici. Cfr. anche G. VAN DER LEEUW, *Fenomenologia della religione*, Torino 1975 (=1933), pp. 276-284; una sintesi sulle numerose teorie del sacrificio in A. BRELICH, *Introduzione alla storia delle religioni*, Roma 1991 (=1965), pp. 43-50. Per "esseri dotati di vita" cfr. Ambr., *exam.*, V 1.

² W. BURKERT, *Mito e rituale in Grecia. Struttura e storia*, trad. it. di F. Nuzzaco, Bari 1987, pp. 88-91 e *passim*, con bibliografia specifica; del medesimo autore è fondamentale *Homo necans. Antropologia del sacrificio cruento nella Grecia*, Torino 1981 (=1972).

³ È noto come l'opera di Arnobio sia un'apologia orientata a difendere i cristiani dall'accusa di empietà. (P. MONCEAUX, *Histoire Littéraire de l'Afrique chrétienne*, III, Paris 1905, pp. 243-286; J.-R. LAURIN, *Orientations maître des Apologistes Chrétiens de 270 à 361*, Romae 1954, Analecta Gregoriana 61B [n. 10], pp. 146-185).

⁴ J. FERGUSON, *Le religioni nell'Impero Romano*, trad. it. di C. Gatto Trocchi, Bari 1974, pp. 142-143 e 169-173; S. FASCE, *Paganesimo africano in Arnobio*, «Vichiana», n. s. 9, 1980, pp. 173-180.

⁵ Seguo l'edizione *Arnobii adversus nationes Libri VII*, recensuit C. MARCHESI, Torino 1944; per il commento faccio riferimento a *Arnobius of Sicca. The Case against the Pagans*, newly translated and annotated by G.E. McCracken, voll. 1-2, Westminster London 1949, ACW 7-8, ad. lc.; ARNOBE, *Contre les gentils*, I, I, texte établi, traduit et commenté par H. LE BONNIEC, Paris 1982,

Il virulento attacco contro il sacrificio delle religioni politeiste si basa su due punti principali: la *menzogna* della divinità e l'*inutilità* dell'offerta. Gli dei pagani sono, infatti, "dei di bronzo, dei di coccio, di gesso, di marmo"⁶, e la conseguenza immediata è la stoltezza dell'uomo⁷. Quindi è inutile il sacrificio, perché *miseranda immolazione a cui i misteri pontificali hanno restituito un posto tra le leggi recondite dei riti divini*⁸, *azione senza causa*⁹, *stragi e macelli*¹⁰.

La problematica arnobiana tratta, in prima sede, la ragione del sacrificio e l'eventuale giovamento per la divinità e il logico risultato di inutilità (VII 3), quindi, la *pietas* e trova immediato conforto nella teorizzazione proposta come linea di principio:

"Qualunque agire suppone sempre un motivo sufficiente e non dev'essere così disgiunto dalla ragione da esaurirsi in conati insignificanti e stancarsi nell'inconsistenza di un vuoto errare"¹¹.

Tale modo di agire presupporrebbe la necessità, esistenziale per gli dei, del cibo materiale per vivere e durare in eterno, ma questa è contingenza di natura mortale e "ha la via spalancata sull'abisso quando comincia a mancare l'elemento vitale"¹².

pp. 7-108 introd.; R. LAURENTI, *Arnobio. I sette libri contro i pagani*, Torino 1962 propone la traduzione italiana senza testo latino. Per una visione d'insieme sul pensiero di Arnobio ancora validi restano F. GABARROU, *Arnobio, son œuvre*, Paris 1921 e E. RAPISARDA, *Arnobio*, Catania 1946, *passim*; una lettura di ARN., *adv. nat.*, VII, in F. MORA, *Arnobio e il culto di mistero. Analisi storico-religiosa del V libro dell'Adversus nationes*, Roma 1994, pp. 19-24.

⁶ ARN., *adv. nat.*, VII, 1: *...ex aere autem facti, testa, gypso, vel marmore...*

⁷ ARN., *adv. nat.*, VII, 1: *Quis est enim pectoris tam optumsi, qui aut rebus nullum habentibus sensum hostias caedat et victimas aut eis existimet dandas qui sunt ab his longe natura et beatitudine disiugati?*

⁸ ARN., *adv. nat.*, VII 24.

⁹ ARN., *adv. nat.*, VII 27: *Denique ut illam semper regulam definitionemque teneamus...; quicquid fiat ab homine, habere oportere suas causas...* e *ibid.*, 29: *Ut enim iam saepius dictum est, debet omne quod geritur causam sui habere perspicuam nec caliginis alicuius obscuritate contactam.*

¹⁰ ARN., *adv. nat.*, VII 36: *Vos pecorum sanguine, vos caedibus et mactationibus hostiarum gaudere...*

¹¹ ARN., *adv. nat.*, VII 3: *Quicquid enim geritur, debet habere causam sui neque ita esse ab ratione seiunctum, ut in operibus geratur cassis et in vacuis ludat inanitatis erroribus.* Si può sottolineare come il principio sia costante. Per le traduzioni, seppur con qualche variazione, cfr. R. LAURENTI, *Arnobio.*, cit., p. 210.

¹² ARN., *adv. nat.*, VII 3: *Quicquid enim causis et et rebus fulcitur extraneis, necesse esse mortale et habere ad periculum viam pronam, ubi aliquid coeperit deesse quo vivitur.*

La logica conclusione è che, evidentemente, non è questa la *ratio* dei sacrifici e nessuno può affermare che si compiano perché i numi se ne nutrano e ne traggano il pasto per sostentarsi¹³.

Sul giovamento del rito sacrificale Arnobio avanza forti dubbi circa il fatto che servano a “rallegrare e a rincuorare” il dio¹⁴, dal momento che gli dei devono essere liberi dall’emozione del dolore e del piacere-gioia, “se vogliamo che siano eterni e privi della fragilità umana”, rivisitando, così, i noti principi della dottrina epicurea¹⁵.

Essendo la teoria del piacere legata al giovamento che nel caso del sacrificio abbiamo visto nullo, ne risulta conseguentemente anche la sua inutilità. Pertanto “non c’è causa alcuna di piacere nei sacrifici”¹⁶. Non è gioia, infatti, rallegrarsi dell’uccisione di *animali innocenti*, alla cui immolazione è legato uno spettacolo poco edificante di sangue sparso, miserabili muggiti e scene di sofferenza raccapriccianti:

“Infine, che gioia è mai rallegrarsi dell’uccisione degli animali innocenti, ascoltare spesso miserabili muggiti, scorgere rivi di sangue, anime fug-

¹³ ARN., *adv. nat.*, VII 3: *Cessat ergo ut appareat sacrorum hic ratio, neque dici a quopiam potis est ea causa sacrificia celebrari, quod alantur his numina et eorum sustineantur et pastu*. Il principio è di natura teologica e rimarca l’esigenza arnobiana di una necessaria riforma religiosa (già presente in Teofrasto e Porfirio [PORPHIRE, *De l’abstinence*, I, Introd. trad. et notes par J. BOUFFARTIGUE et M. PATILLON, texte établi et traduit par J. BOUFFARTIGUE, Paris 1977, p. LXVIII]) atta a favorire la liberazione da residui depositi di paganesimo nelle *nationes* dell’Africa proconsolare. La vera divinità, Cristo, non trova, infatti, soddisfazione in pratiche sacrificali in genere (ARN., *adv. nat.* II 2 e *passim*).

¹⁴ ARN., *adv. nat.*, VII 4: *Numquid, si forte hoc non est, voluptatis alicuius animique ut dicitur causa caeduntur diis hostiae et succensis adiciuntur altaribus? Et quisquam est hominum qui deos sibi persuadeat voluptatum diffusionem mollescere, gestire in libidinibus gaudium et velut animal vile blandis sensibus affici et dulcedinis labilis volucris titillatione mulceri? Quod enim voluptate dissolvitur, id contraria necesse est tristitia contrahatur, nec immune <est> existere ab anxietate maeroris quod laetitia trepidat et levitatibus extollitur gaudiorum. Utroque autem affectu debent esse dii liberi, si eos esse perpetuos et mortalium volumus fragilitate privatos*.

¹⁵ ARN., *adv. nat.*, VII 4. F. DAL PANE, *De Lucretii imitatione apud Arnobium*, Florentiae 1901; Id., *Se Arnobio sia stato un epicureo: Lucrezio e gli apologeti cristiani* Minucio Felice, Tertulliano, Cipriano, Lattanzio, «Rivista di storia antica», X, 1906, pp. 400-435; XI, 1907, pp. 222-236; E. KLUSSMANN, *Arnobius und Lukrez oder ein Durchgang durch den Epikureismus zum Christentum*, «Philologus», 26, 1867, pp. 362-367; E. PARATORE, *L’epicureismo e la sua diffusione nel mondo latino*, Roma 1960, p. 56 sostiene che l’epicureismo “combattuto dagli apologeti, fornì tuttavia motivi... ad Arnobio e Lattanzio per la polemica contro il politeismo pagano”. Si veda anche W. SCHMID, *Epicuro e l’epicureismo cristiano*, trad. it., Brescia 1984 (=1961 Rach, s.v.). Recentemente P. MASTANDREA, *Lettori cristiani di Seneca filosofo*, Brescia 1988, pp. 9-50 riconduce il pensiero di Arnobio a Seneca, ridimensionando l’influsso epicureo; alle pp. 39-40 discute anche una consistente e interessante “ rassegna delle opinioni”.

¹⁶ ARN., *adv. nat.*, VII 4: *Et voluptatis ergo ut cernimus nulla est in sacrificiis causa...*

genti tra grumi sanguigni, e, portando alla luce ogni più riposto nascondiglio, intestini che fuoriescono con lo sterco, cuori che battono ancora nell'ultimo soffio di vita e vene che palpitano nelle viscere tremanti?"¹⁷.

Ne deriva un severo giudizio sugli uomini, definiti perciò semiselvaggi, *semiferi*, anzi selvaggi del tutto, *feri*, perché, messa da parte ogni legge umana, hanno spezzato il primitivo vincolo naturale¹⁸.

Ulteriore argomento è la *pietas*: si compiono sacrifici in onore degli dei supremi per placarne l'animo irato e renderli miti e benevoli¹⁹.

Anche questa tesi è facilmente confutabile, se si tiene presente, per così dire, l'imperturbabilità, l'assenza di sentimento, di *motus*, propria della divinità classica, perché ne sarebbe compromessa l'idea stessa²⁰.

Il *dio irato*, infatti, è paragonato ad una belva che infuria violenta, spezza le sbarre della gabbia e si getta rabbiosamente sul cibo²¹ e sfoga, così, il suo istinto di distruzione²²; oppure al cane, notoriamente animale impuro, che lecca il sangue delle vittime²³. L'immagine è poco edificante, sottolineata com'è dalla forte vena polemica e apologetica del convertito.

¹⁷ ARN., *adv. nat.*, VII 4: *Postremo quod gaudium est innoxiorum animantium mactatione laetari, miserabilis saepe exaudire mugitus, rivos sanguinis cernere, animas cum cruore fugientes patefactisque secretis provolvier intestina cum stercore et ex residuo spiritu exultantia adhuc corda tremebundisque palpitantes in visceribus venas?*

¹⁸ ARN., *adv. nat.*, VII 4: *Semiferi nos homines... quinimmo, ...feri... quod humanitatis iure deposito naturalis initii consortia ruperimus.*

¹⁹ ARN., *adv. nat.*, VII 5: *sacrificia superis ea fieri diis causa, ut iras atque animos ponant reddanturque mites et placidi fervidorum pectorum indignatione sedata.*

²⁰ ARN., *adv. nat.*, VII 5: *At si definitionem teneamus illam... universos animorum adfectus ignotos diis esse... Atquin deos scimus oportere perpetuos et naturam immortalitatis tenere... Nullis ergo rationibus convenit id in superis velle placare quod posse non videas in eorum beatitudinem convenire.*

²¹ ARN., *adv. nat.* VII 6: *...feras nobis proponitis, non deos quibus, ne saeviant concitatae et cavearum discutiant claustra, obiectari moris est escas in quas rabide saeviant et cupidinem vexationis inclinent.* La locuzione *rabide saeviant*, con i dovuti distinguo, ricorda Cic., *de div.*, I 28 e II 71-72 dove nel trattare dei *tripudia solistima*, afferma con sarcasmo che i polli, dal cui pasto si traggono i presagi, inevitabilmente fanno cadere del cibo, essendo affamati e chiusi in gabbia (cfr. S. TAMPANARO, *Introduzione in CICERONE, De divinatione*, Milano 1994. p. XL).

²² ARN., *adv. nat.*, VII 5 sostiene che l'ira deve assolutamente essere inaccessibile alla divinità, perché, rendendola simile a bestie feroci, la turba, devasta e distrugge coi suoi sconvolgimenti: *ergo esse mortalem dicendum est quod passionibus subiectum est irae... Nullis ergo rationibus convenit id in superis velle placare quod posse non videas in eorum beatitudinem convenire.* E il sangue degli animali (VIII 8) non può essere usato come medicina. P. MASTANDREA, *Lettori cristiani.*, cit., pp. 9-25 ha posto in evidenza la dipendenza di Arnobio dal *De ira* di Seneca.

²³ ARN., *adv. nat.*, VII 15: *Quod est honoris genus, deum invitare ad sanguinem, quem cum canibus videas eum sumere atque habere communem?* anche *Ibid.*, VII 3.

Dalle motivazioni del sacrificio si passa alla selezione dei vari animali offerti. L'elenco permette di individuare la tipologia dell'animale sacrificale nell'Africa del Nord del periodo²⁴, e, per contro, la totale assenza di regole all'interno della tipologia stessa²⁵, se non quella che ad ogni divinità corrispondeva uno specifico animale da sacrificio²⁶. In ogni modo venivano sacrificati il porco, una gallinella o un vitellino, un'oca, un capro, un pavone, un bue²⁷. Erano in voga le gare di castrone, di ariete e di toro²⁸. Non si sacrificavano, invece, muli, elefanti e asini; cani, orsi, volpi, cammelli, iene e leoni; fra gli uccelli gli avvoltoi, le aquile, le cicogne, i falchi, gli aironi, i corvi, gli sparvieri e le nottole; e inoltre, salamandre, natiche e tarantole²⁹.

Il monologo del bue, *typos* dell'animale sacrificale, assomma in sé tutte le perplessità viste dalla parte degli animali, per arrivare al paradosso che l'umanità, per questa grande scelleratezza dell'uccisione del sangue innocente ottenga il perdono e l'assoluzione dei peccati³⁰.

Il lessico a questo punto diventa tanto puntuale quanto le problematiche considerate. La *naturae simplicitas* e l'*innocentia* dell'animale che non profana i boschi sacri o i luoghi religiosi, che è governata dall'unica legge naturale che regola l'universo, si oppone alla legge umana che regola i riti sacrificali; l'uomo è feroce, bestiale, crudele, ingiusto e barbaro:

*non homo? ita istud non ferum, non inmane, non saevum est, non tibi, o Iuppiter, iniustum videtur et barbarum, me occidi, me caedi, ut fias tu placidus et ut scelerosis contingat impunitas?*³¹.

²⁴ L'argomento potrebbe offrire lo spunto per un parallelo con l'ambito strettamente romano e non solo dell'Africa proconsolare.

²⁵ ARN., *adv. nat.*, VII 20: ... *cum sacrorum in opere nihil unum perpetuumque servatis*.

²⁶ ARN., *adv. nat.*, VII 18: ... *quae causa, quae ratio est, ut cum dii immortales... non omnibus omnes hostii sed quibusdam quidam sacrorum mulceantur e legibus?*

²⁷ ARN., *adv. nat.*, VII 8 e 9.

²⁸ ARN., *adv. nat.*, VII 15.

²⁹ ARN., *adv. nat.*, VII 16.

³⁰ ARN., *adv. nat.*, VII 9: *Ecce si bos aliquis aut quodlibet ex his animal, quod ad placandas caeditur mitigandasque ad numinum furias, vocem hominis sumat eloquaturque his verbis "ergone o Iuppiter, aut <quis> quis alius deus es, humanum est istud et rectum aut aequitatis alicui in aestimatione ponendum, ut cum alius peccaverit, ego occidar et de meo sanguine fieri tibi patiaris satis, qui numquam te laeserim, numquam sciens aut nesciens tuum numen maiestatemque violarim, animal ut scis mutum, naturae meae simplicitatem sequens nec multiformium morum varietatibus lubricum?... Interroga Pietatem, utrumne sit aequus me occidi, me confici, hominem venia et commissorum inpunitate donari? Quis... non homo? ...ita istud non ferum, ...non tibi... iniustum, me occidi ...ut fias tu placidus? (Il neretto è mio).*

³¹ ARN., *adv. nat.*, VII 9.

E basterebbe, per sottolineare la lucida posizione di Arnobio sul problema, il cono di luce che proietta sulla cattiva reputazione degli dei agli occhi degli uomini³².

Dunque, “le vittime vengono offerte senza scopo agli dei”³³; anzi, dal momento che il sangue delle bestie niente aggiunge alla divinità, il sacrificio si traduce, per Arnobio, in un insulto³⁴.

L’alternativa esiste: bruciare le parti degli animali che non comportano un danno alla loro vita³⁵. Sarebbe un’alternativa semplice basata sul principio universale del *consensus* e della *concordia*³⁶.

Ma la dimostrazione, sperimentati i vari luoghi, non ha esaurito tutte le argomentazioni retoriche³⁷ e, con evidente circolarità, si misura con la norma metodologica del *mondo alla rovescia - mundus inversus*³⁸ in cui gli animali, “accolto qualche sentimento umano”, onorino gli uomini in qualità di dei offrendo loro cibi con cui son soliti alimentarsi secondo l’istinto naturale:

“la rondine offrirebbe e consacrerebbe all’uomo la mosca, le ballerine le formicuzze, gli asini darebbero agli altari fieno e paglia, i cani imporrebbero ossa e brucerebbero sterco umano, infine i maialetti sacrificherebbero in abbondanza ogni sozzura raccolta da volutabri immondi e foghe fangose”³⁹.

³² ARN., *adv. nat.*, VII 12.

³³ ARN., *adv. nat.*, VII 13: *Satis ut opinor ostendimus frustra diis immortalibus hostias rebus cum consequentibus admoventi...*

³⁴ ARN., *adv. nat.*, VII 13 e 14. L’affermazione è in sintonia con la teoria di R. Smith sullo scandalo logico dell’oblazione sacrificale inammissibile (A. DI NOLA, *cit.* 657).

³⁵ ARN., *adv. nat.*, VII 20: *Solas ergo immolate diis lanas vulsasque ex hostiis saetulas, relinquitte infelicissimas pecudes spoliatas licet ac tonsas caeli animam ducere et pastibus innocentissimas incubare.*

³⁶ Cfr. CIC. e altri in *ThI L* ss.uu., vol. 4.1 (1988), coll. 83-87 e 4.2 (1976), coll. 390-393.

³⁷ Sulla preparazione retorica di Arnobio e sulla conoscenza della cultura classica e pagana cfr. P. SPINDLER, *De Arnobii genere dicendi (dissertatio inauguralis)*, Strassburg 1901, *passim*; P. MONCEAUX, *Histoire Littéraire*, *cit.*, pp. 243-244 e 277-286; F. GABARROU, *Le latin d’Arnobé*, Paris 1921, pp. 13, 134, 137, 139, 149, 196 e 213 in partic.; H. HAGENDAHL, *La prose métrique d’Arnobé. Contributions à la connaissance de la prose littéraire de l’Empire*, Göteborg 1937, pp. 185-263 e *passim*; F. MEMOLI, *Diversità di posizioni e apparenti incoerenze degli scrittori latini cristiani di fronte all’“eloquentia” classica*, “Aevum”, XLIII 1-2, 1969, pp. 121-124.

³⁸ G. COCCHIARA, *Il mondo alla rovescia*, Torino 1981 (=1963).

³⁹ ARN., *adv. nat.*, VII 17: *Ecce, si vos canes - necesse est enim quaedam fingi, perspici ut liquidius res possint - si, inquam, canes et asini, si motacillae cum his simul, si hirundines garrulae pariterque cum his porci sensu aliquo humanitatis accepto deos putarent atque existimarent vos esse sacraque vobis intenderent honoris ergo facere, non ex materiis aliis aliisque de rebus sed*

La vena ironica è oltremodo veemente, perché evidenzia che l'offesa dell'uomo è placata con sterco umano. È, peraltro, efficacemente pedagogica nel suo anteporre paradossalmente il rapporto uomo-animale a quello "reale" del contesto dialettico uomo-dio.

L'opposizione di Arnobio al rito sacrificale degli animali, vista la natura dell'opera, è certamente polemica, ma nella sua razionalità e nella serratezza dell'argomentare retorico è alimentata da autentica *sympatheia* per le vittime sacrificate⁴⁰:

"in realtà non si può concedere che solo chi ... scanna vittime immacolate, adempia alle pratiche della religione"⁴¹.

Essa trova sostegno sull'alta idea arnobiana di religione, ormai lontana dal concetto di *religio* del mondo classico e depurata dalla rozzezza delle antiche ritualità⁴²:

quibus ali mori est illis et naturali adpetitione fulciri: audire a vobis exposcimus, utrumne hunc honorem an contumeliam potius esse iudicaretis amplissimam, cum hirundines vobis muscas, motacillae caederent consecrarentque formiculas, cum altaribus vestris darent asini faenum paleasque libarent, cum imponerent canes ossa et humani stercoris proluviem concremarent, cum ad ultimum porculi caenum vobis profunderent ex volutabris horrentibus, lutosi et voraginibus sumptum? Ita ergo non despui vestras inflammaremini dignitates stercoribusque vos accipi inter atroces computaretis iniurias? R. LAURENTI, ad loc., cit., p. 106, fa notare la coincidenza con II 16 e sottolinea che si tratta dell'antico argomento di Senofane di Colofone, per cui invia a DIEZL-KRANZ, *Die Fragmente*, I 11, 15, pp. 132-133.

⁴⁰ Il passo potrebbe, unitamente ad altri luoghi, costituire una chiave di rilettura delle fonti filosofiche arnobiane, peraltro già studiate, e nello specifico la teoria stoica. L'etica stoica presenta, infatti, ricchezza di contenuti umanitari: M. POHLENZ, *La stoa*, trad. it. di O. DE GREGORIO, Firenze 1967, voll. 1-2, pp. I 202, 441-443 e II 173-174 e 242-244 sulla "simpatia"; I 162-163, 275: "gli Stoici sostennero decisamente il principio che non esiste alcun obbligo giuridico o morale nei confronti delle bestie"; si veda, inoltre, M. SPANNEUT, *Permanence du stoïcisme. De Zénon à Malraux*, Gembloux 1973, pp. 36-44 sul rapporto uomo-natura nel pensiero dei fondatori e *passim*; si segnala anche M.L. COLISH, *The Stoic Tradition from Antiquity to the Early Middle Ages*, voll. 1-2 *Studies in the History of Christian Thought*, 34, Leiden 1985, per l'analisi puntuale e la ricca bibliografia; G.B. CONTE, *L'inventario del mondo. Saggio introduttivo a GAIO PLINIO SECONDO, Storia naturale*, I Torino 1982, pp. XXIV e XXXVII-XXXIX sull'analogia psicologica della teoria della "simpatia" e "antipatia", con relativa bibliografia; A. GRILLI, *Stoicismo Epicureismo e Letteratura*, Brescia 1992, si segnala in particolare *La posizione di Aristotele Epicuro nei confronti della storia della civiltà*, pp. 15-46; S. ROCCA, *Lo specchio oscuro, i diritti degli animali nei testi antichi*, in *Mosaico*, Studi in onore di U. Albini, Genova 1993, pp. 165-173. P. MASTANDREA, *Lettori cristiani*, cit., pp. 25 sostiene che la polemica contro i sacrifici cruenti in Arnobio è di ascendenza senecana.

⁴¹ ARN., *adv. nat.*, IV 30.

⁴² O. GIGON, *Arnobio. Cristianesimo e mondo romano*, in *Mondo classico e cristiano*, Roma 1982, pp. 87-139.

“Un’idea retta e un retto sentire intorno agli dei costituiscono la vera religione”⁴³.

Il sincretismo religioso tipico del periodo⁴⁴ e dell’area di origine di Arnobio è naturalmente amplificato soprattutto in funzione della diffusione della religione cristiana che nei secoli III-IV, nell’Africa del nord, offriva, unitamente ad Arnobio e Lattanzio, i due teologi laici⁴⁴, compiuta affermazione ed elaborazione di pensiero come dimostra anche la produzione letteraria e teologica di Tertulliano e del vescovo di Cartagine Cipriano⁴⁶.

⁴³ ARN., *adv. nat.*, VII 37: *Opinio religionem facit et recta de diis mens, ut nihil eos existimes contra decus propriae sublimitatis appetere.*

⁴⁴ Sul sincretismo in ambito religioso, filosofico e culturale J. FERGUSON, *Le religioni.*, cit., pp. 191-215; 169-190 su *I filosofi e gli dei*; M. LE GLAY, *Le syncrétisme dans l’Afrique ancienne, in Les syncrétismes dans les religions de l’antiquité.* Colloque de Besançon (22-23 octobre 1973), “Études préliminaires aux religions orientales dans l’empire romaine” XLVI, Leiden 1975, pp. 142 ss.; ID., *Un centre de syncrétisme en Afrique: Thamugadi de Numidie*, in *L’Africa romana.* Atti dell’VIII convegno di studio. Cagliari, 14-16 dicembre 1990, a cura di Attilio Mastino, Sassari 1991, pp. 67-78; E. GUALANDRI, *Per una geografia della Letteratura latina*, in *Lo spazio letterario di Roma antica* vol. II: *La circolazione del testo*, Roma 1989, pp. 487-488 e EAD., *Persistenze e resistenze locali: un problema aperto*, *ibid.*, pp. 517-521.

⁴⁵ J. QUASTEN, *Patrologia*, trad. it. di N. Beghin, vol. I, Casale 1983 (rist.), p. 490.

⁴⁶ La polemica contro l’animalicidio, soprattutto a scopo sacrificale, percorre tutta la cultura classica dell’antichità e si esprime, principalmente, nell’ambito della trattazione filosofica. Empedocle, Aristotele, l’Epicureismo, lo Stoicismo, Cicerone, Seneca ed altri ancora toccano questo argomento da varie angolazioni, ma sono sostanzialmente concordi nel respingere l’atto “essenzialmente violento” dell’uccisione. E, dovendo esaminare il motivo in ambito cristiano, diventa doveroso chiedersi se e in quale modo il Cristianesimo abbia fornito elementi importanti per la riformulazione del problema.